

prova in tutto dalla Commissione. Quindi, dietro proposta del *Manin*, l'Assemblea approva in cumulo tutte le elezioni non contestate.

Il *presidente d'età* domanda che si passi all'elezione del presidente stabile, dei due vicepresidenti e dei quattro segretarii; e dietro proposta del *Priuli* e del *Castelli*, i deputati portano contemporaneamente in tre urne le tre schede per le nomine del presidente, dei vicepresidenti e dei segretarii.

Il *presidente* nomina i deputati Varè, Bartolommeo Benvenuti, Triffoni e Pesaro Maurogonato per assistere i due segretarii nello spoglio delle schede. Risultano eletti:

A presidente: Il deputato Rubbi con voti 118.

A vicepresidenti: I deputati Priuli con 62 voti, e Triffoni con 56.

A segretarii: I deputati Canal con 65 voti, Varè con 58, Medin con 54 e Dolfin Boldù con 47.

Il *presidente d'età Pianton* fa i suoi ringraziamenti all'Assemblea, ed invita a prendere il suo seggio il presidente stabile Rubbi. L'Assemblea applaude i due presidenti.

Il *deputato, presidente del Governo provvisorio della Repubblica veneta, Manin*, fra gli applausi dell'Assemblea, va a leggere il seguente discorso:

« Cittadini deputati,

Nel 22 marzo, cessata in Venezia l'austriaca dominazione, il popolo proclamò la repubblica: cinquant'anni di schiavitù non potevano avergli fatto dimenticare 14 secoli d'indipendenza gloriosa.

Trasmesso il potere nelle mani di una Commissione, e da questa nel comandante della Guardia civica, dopo benedetta dalla religione la bandiera tricolore, simbolo della rigenerazione e della unione italiana, veniva nel successivo giorno affidato ad un Governo provvisorio, i cui membri furono acclamati dal popolo.

Liberata Venezia, le altre provincie venete furono abbandonate dall'Austria o capitolando, o ritirandosi; ad eccezione di Verona occupata dalle truppe, che sgomberavano la Lombardia, contemporaneamente emancipata dopo la immortale vittoria dei Milanesi.

Conscie de' naturali perpetui legami, coraggiosamente unanimi nel comune riscatto, le provincie venete aderirono spontanee al Governo provvisorio della repubblica, il quale nel primo suo atto solennemente già dichiarava, che il nome di Repubblica veneta non poteva ormai portar seco alcuna idea ambiziosa o municipale, e che le provincie a lui aderenti sarebbero con Venezia una sola famiglia senza veruna disparità di diritti e di doveri, e sarebbero chiamate a stabilire d'accordo, qualunque potesse essere, il comune vincolo costitutivo.

L'Austria ritirandosi dai nostri territorii non si era però rassegnata a perderli, ma preparava anzi un'aspra guerra a riconquistarli.

Intanto, erasi per tutta Italia ridesto il sentimento della nazionalità: i popoli imbrandirono le armi per la indipendenza della comune patria; e varcato il Ticino, un principe generoso, con a lato i suoi figli, e in mezzo ad un prode esercito avido di battaglie, s'era slanciato nei piani